LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 26-27 Agosto 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 101 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagine di testo, L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 53, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39.

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

I partiti azzurro e rosso hanno iniziato l'attacco su tutta la fronte

Garessio, sabato sera.

«Ieri mattina si è iniziato l'attacco su tutta la fronte.

«Il Comando della 1.a Armata azzurra, in relazione a successi riportati dai Corpi d'Armata laterali a nord di Mondovì e sulla fronte Dego-Melle San Giorgio-Albissola, aveva ordinato al III Corpo d'Armata azzurro di tendere, nella giornata del 25 agosto, con energica azione, a produrre la rottura della fronte rossa nelle valli del Belbo e della Bormida di Millesimo.

«A tale scopo veniva data in rinforzo al predetto III Corpo d'Armata azzurro, l'VIII Divisione di Fanteria che venne in autocarri da Isola d'Asti nella zona di Cravanzana-Feisoglio.

«L'auto-trasporto fu eseguito nella giornata del 24 e nella notte sul 25 per le fanterie con i rispettivi materiali e salmerie, nonchè per un gruppo someggiato. Batterie ippotrainate e carreggio si sono trasferite coi propri mezzi. Carico, movimento e scarico sono avvenuti regolarmente, secondo le previsioni.

Un telefono da campo per le rettificazioni al tiro delle artiglierie.

«In conseguenza degli ordini ricevuti, alle ore 5 di oggi, il III Corpo d'Armata azzurro, dopo breve ma intensa preparazione di artiglieria, ha iniziato, con la 6.a Divisione, l'attacco delle posizioni occupate dai rossi, riportando notevoli successi alla sua destra ove ha occupato Murazzano e Bric Sermenton, nonostante la violenta reazione dei rossi, validamente protetti dalle proprie artiglierie.

«In corrispondenza di Mombarcaro, l'attacco eseguito dalle truppe della 6.a Divisione azzurra non ha invece conseguito alcun risultato per l'ostinata difesa dei rossi sistemati su posizioni molto forti.

«In Val Bormida di Millesimo, gli elementi più avanzati della 7.a Divisione sono venuti a contatto con il nucleo esplorante rosso.

«Le artiglierie leggere di entrambi i partiti hanno partecipato alla lotta con intense azioni di appoggio e di protezione; le artiglierie pesanti campali hanno controbattuto le artiglierie avversarie; le artiglierie pesanti hanno svolto azioni di interdizione sulle immediate retrovie delle divisioni di prima schiera.

«La situazione alle ore 12 è la seguente: gli azzurri occupano le posizioni di Murazzano, Bric Sermenton, Lunetta, pendici sud del Brichetto, Colombi, Prunetto; i rossi occupano le posizioni di Bric Berico, Costalunga, Mombarcaro, Monesiglio, Bric della Colonna, Bric dei Faggi.

«La IV Divisione del 2.o Corpo d'Armata rosso si è spostata dalla zona di Bardineto nella regione Maglino, Rocca Vignale, Millesimo.

«L'aviazione ha apportato il suo efficace contributo alla lotta volando a lungo sulle posizioni e sulle retrovie dei due partiti, ai quali ha fornito senza interruzione numerose importanti e precise informazioni.

TENTATIVO DI UN ITALIANO PER BATTERE IL PRIMATO DI VOLO ROVESCIATO

Los Angeles, sabato mattino.

Il tenente Falconi è partito in volo per Chicago.

L'aviatore italiano si propone di compiere il tratto Saint Louis-Chicago in volo rovesciato per tentare di stabilire un nuovo primato mondiale.

Il figlio del Reggente Horty giunto a Napoli per assistere ad un incontro sportivo

Napoli, sabato sera.

E' giunto nella nostra città il signor Horty, figlio del Reggente di Ungheria, presidente della Federazione di nuoto ungherese, per assistere all'incontro di domenica tra la Nazionale ungherese di palla a nuoto e la rappresentativa italiana.

La situazione della Banca d'Italia

Aumento della riserva aurea e riduzione nella circolazione

Roma, sabato sera.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 agosto 1933 anno XI al 20 agosto 1933 anno XI i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da lire 7.013.416,000 a lire 7.018.252.000.

La riserva in valute equiparate, Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero è salita da lire 335.900.000 a lire 336.223.000.

Il portafoglio su piazze italiane è disceso da lire 4.578.681.000 a lire 4.562.943.000.

Le anticipazioni sono discese da lire 385.548.000 a lire 382.565.000.

La circolazione dei biglietti è discesa da lire 13.250.256.000 a lire 13.121.654.000.

I debiti a vista sono discesi da lire 342.508.000 a lire 332.031.000.

I depositi in conto corrente sono saliti da lire 1.265.974.000 a lire 1.353.509.000.

Il trattato di commercio italo-rumeno è stato oggi prorogato

Roma, sabato sera.

Si è oggi proceduto, a Palazzo Chigi, alla firma di un Protocollo, con il quale la durata del Trattato di commercio e di navigazione vigente fra l'Italia e la Romania viene prorogato fino al 30 novembre 1933.

Il terzo treno turistico tedesco per l'Italia e il primo italiano per la Germania

Roma, sabato sera.

Giunge notizia dalla Germania che verso la fine di settembre giungerà in Italia il terzo treno turistico tedesco, che questa volta si spingerà fino in Sicilia.

Il treno italiano di scambio, che è il primo per la Germania, verrà effettuato dalla Compagnia Italiana Turismo, con partenza da Bolzano il 24 settembre, con sosta ad Innsbruck e mèta Monaco.

Il 26 sono previste escursioni ai castelli della Baviera. Il ritorno avverrà il 27 settembre. Il prezzo dei biglietti comprendenti ferrovia, vitto e alloggio in ottimi alberghi, trasporti e visite di Innsbruck e di Monaco, saranno di lire 385, 335, 295 rispettivamente per le tre classi. Essi sono dunque accessibili a gran parte del pubblico, che verrà favorito dalle Ferrovie dello Stato anche per l'afflusso a Bolzano, con la concessione di biglietti di andata e ritorno ridotti del 60 % entro un raggio di 300 chilometri da Bolzano, oltrechè dalle stazioni di Ancona, Firenze, Genova, Livorno, Roma e Torino. Il Ministero dell'Interno agevolerà l'ottenimento del passaporto speciale a tassa ridotta.

Il «Rex» festosamente accolto a Napoli

Napoli, sabato sera.

L'arrivo del transatlantico *Rex*, che ha conquistato per la prima volta il nastro azzurro all'Italia è stato annunziato alla cittadinanza da manifesti del Comune e degli armatori. Fin dalle prime ore del mattino una grandissima folla, ansiosa di assistere all'arrivo della superba nave, si accalcava al molo Beverello e nelle adiacenze, sugli spalti di Castelnuovo, lungo la litoranea e sulle alture circostanti.

Il *Rex* è entrato in porto alle 8,45. Il transatlantico recava all'albero poppiero il nastro azzurro ed, alla crocetta dell'albero di trinchetto, il gagliardetto fasciata. Le navi ancorate nel porto, che avevano issato il gran pavese, hanno salutato il *Rex* col sibilo festoso delle sirene e la folla ha prorotto in prolungate acclamazioni.

S. E. il Ministro delle Comunicazioni conte Ciano, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal direttore generale per la Marina Mercantile, a bordo di un motoscafo si era recato ad incontrare al largo il *Rex*. La bella nave ha ultimato le operazioni di attracco alle 9,20, fra le rinnovate entusiastiche acclamazioni e l'immensa folla. Subito il vice Prefetto, il Segretario federale, insieme ad altre autorità e personalità cittadine, sono saliti a bordo per esprimere al comando del *Rex* le felicitazioni per la vittoria riportata.

Una targa d'argento della Federazione napoletana al transatlantico «Rex»

Napoli, sabato sera.

Il Segretario federale, a nome del Fascismo della provincia offrirà alle ore 12 al comando del *Rex*, che giungerà oggi nel nostro porto, una artistica targa in argento a ricordo del «record» trionfalmente battuto e della superba nuova vittoria marinara italiana. La consegna avverrà presenti le autorità, il comandante e il direttore di macchina.

La lapide al Duca degli Abruzzi inaugurata oggi al Giomein

Giomein, sabato sera.

Oggi è stata scoperta, come abbiamo già annunziato, la lapide in memoria di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Sulla facciata dell'albergo del Giomein, proprio accanto alle finestre della camera del Duca, la bella lapide di bronzo dice:

«Luigi di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi — Navigatore di ogni mare dominatore di ogni monte — Che nuove vie aperse e altezze inviolate conquistò. — Recando in luce di vittoria — Il nome d'Italia e di Casa Savoia — Qui — Dove si ergono sovrano in austera bellezza — Il Cervino — Temprò giovanissimo le sue salde virtù d'alpinista — Amò negli ultimi anni di sua vita sostare. — A ricordo di Lui. — A ombre d'Italia».

L'austera e solenne cerimonia, cui hanno presenziato l'on. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, S. E. Negri, Prefetto di Aosta, il Segretario federale di Aosta dott. Belelli, le autorità della Provincia e le autorità di Valtournanche, si è svolta in forma semplice e commovente. Quindi è stata celebrata la Messa al campo dal Vescovo d'Aosta monsignor Imberti; i seminaristi di Valtournanche hanno cantato il «Miserere», e poi il corpo delle guide alpine ha intonato in coro sommesso un vecchio canto valdostano. Subito dopo S. E. De Capitani ha fatto l'appello secondo il rito fascista.

Agitazioni operaie in Spagna per le 42 ore settimanali

Barcellona, sabato sera.

Durante l'agitazione per ottenere la settimana lavorativa di 42 ore, gruppi di operai si sono abbandonati ad atti di violenza e sabotaggio.

In uno stabilimento numerosi operai tra i più accesi hanno fatto irruzione nelle sale e negli uffici, malmenando il proprietario e facendo esplodere dei petardi.

IL DRAMMA DEL MONTE BIANCO

I tre alpinisti bloccati dalla bufera tratti in salvo a Courmayeur

Courmayeur, sabato sera.

Permane in paese, e principalmente fra le numerose colonie di villeggianti ed ai casolari del Peteret ove ha sede il campeggio del Dopolavoro Fiat, l'impressione dolorosissima per la tragica sciagura alpinistica sull'Aiguille Blanche in cui persero la vita i due provetti alpinisti torinesi Luigi Capo e rag. Annibale Cuschera.

I tre superstiti Magra, Vercelli e Revelli, i quali fino a ieri erano rimasti bloccati sul Monte Bianco, sono stati ritrovati dalla carovana di soccorso formata dal capitano Belloni, dal sottotenente Renato Chabod e dalla guida Croux, e sono stati già accompagnati per il ghiacciaio del Miage, alla cantina della Visaille, in Val Veni, e quindi sono discesi a Courmayeur.

Tutti e tre sono in buone condizioni. Tuttavia il Magra è stato colpito da un principio di congelamento alle mani ed alle falangi dei piedi. Da Courmayeur il Magra è stato fatto proseguire in automobile per Torino, ove giungerà in serata, cosicchè potrà avere cure più complete.

Le salme di Capo e di Cuschera sono state rimosse dalla caverna di ghiaccio, ove la disgraziata comitiva si era rifugiata durante i tre giorni della spaventosa tormenta sul Monte Bianco, e stanno ora discendendo, trasportati da alcune guide e portatori di Courmayeur, il ghiacciaio del Miage. Sono pure accompagnate dagli altri due superstiti Giolitto e Palozzi, e si prevede che la dolorosa comitiva giunga a Courmayeur ancora in serata.

Due ardimentosi e drammatici salvataggi sul Cervino

Valtournanche, sabato sera.

Giorni or sono, sul Cervino si è scatenata una furiosa tempesta sorprendendo alcune cordate di alpinisti che scendevano dalla vetta. Una cordata di torinesi, abbandonati sacchi e piccozze, raggiunse a stento il rifugio Luigi Amedeo chiedendo soccorso per altri sette alpinisti rimasti bloccati sul versante italiano.

Malgrado il violento imperversare della tormenta, partirono subito dal rifugio gli alpinisti accademici milanesi Pompeo Marimonti e Cesare Contini con la guida Luigi Carrel. Dopo una velocissima arrampicata i tre raggiunsero, alla Crête de Coque, una prima cordata di quattro alpinisti della Sezione di Cantù del C. A. I. che invocavano soccorso. L'accademico Contini assunse allora la direzione del salvataggio dei quattro alpinisti, mentre il Marimonti e il Carrel proseguivano per il Pic Tyndall alla ricerca dell'altra cordata.

Intanto le persone che si trovavano al Breil, con cannocchiali a lunga portata, avevano scorto i segnali degli alpinisti bloccati e la ripresa della rapidissima ascensione di Carrel e Marimonti. Intuita la gravità della situazione, la guida Luigi Pession partì subito dal Breil e raggiunse a notte fatta le comitive.

Con gravi stenti, superando grande pericolo personale, la squadra di soccorso rientrò al rifugio Luigi Amedeo a mezzanotte, portando in salvo i sette alpinisti, che, senza il provvidenziale soccorso, sarebbero, a detta delle guide locali, certamente periti prima del mattino.

Un altro ardimentoso salvataggio è stato compiuto giorni or sono sul versante svizzero del Cervino dai Cacciatori di frontiera del distaccamento di Valtournanche. Protagonista del drammatico episodio fu il signor Antonio Bianchi, ex-capitano del genio aeronautico, residente a Milano, in Largo Cairoli, 2, il quale deve la vita alla prontezza e al sangue freddo del capo-squadra Olivari e dei militi Fratton e Ainardi, della Milizia confinaria.

I militi si trovavano in pattuglia sulla vetta del Furggen, quando avvistarono una cordata di due persone che dal versante svizzero avanzava lentamente verso la cima. Uno dei due alpinisti era il Bianchi e l'altro una guida. Le tre Camicie nere, che si erano fermate in attesa che i due si avvicinassero per chiedere loro i documenti di identificazione, udirono ad un tratto un alto grido seguito da un tonfo. Apertosi improvvisamente un crepaccio sotto i piedi, il Bianchi era precipitato, rimanendo appeso nel vuoto alla corda. La guida resistette all'urto ma, non trovandosi in un punto sicuro, non avrebbe potuto resistere a lungo nel terribile sforzo e sarebbe stata a sua volta trascinata nel crepaccio se il capo-squadra Olivari non fosse subito accorso con i suoi militi. Dopo circa una ora di febbrile e rischioso lavoro, le Camicie nere riuscirono a sollevare fino al bordo del crepaccio il Bianchi, risolvendo così felicemente l'angosciosa situazione.

La scritta «Dux» a lettere giganti sul Teodulo

Aosta, 25 notte.

Le tre lettere di acciaio inossidabile della scritta DUX che giovani fascisti milanesi avevano recato il giorno di Pasqua sulla vetta del Colle di San Teodulo, sono state murate stamattina contro il Rifugio «Principe di Piemonte», con austera e significativa cerimonia.

A quest'opera hanno atteso il capo-manipolo Emanuele Bonzo con i Cacciatori di frontiera del Cervino, e le guide, alla presenza dei carabinieri e delle guardie di finanza di Valtournanche ed un largo stuolo di alpinisti. Non appena la scritta DUX apparve nella sua imponenza sulla sommità del Colle hanno avuto luogo vibranti manifestazioni di fede e di devozione al Duce.

"Ha detto il Duce„

E' già stato autorevolissimamente enunciato, a proposito della sorprendente variabilità delle *versioni*, che quel che vale non è tanto la parola, nella fragilità delle sue tendenze alla metamorfosi, quanto, invece, lo spirito e l'uomo. Così profonda questa verità, come quella parallela, che, cioè, una citazione di una parola, di un pensiero, di un monito, di una promessa, di una divinazione, vale soltanto quando è fatta nella pienezza del suo significato immanente ed allora assurge alla sua legittima altezza e alla sua nobilissima funzione, ma quando viene, sia pure molto abilmente, contorta, pieghettata, addomesticata a fini particolaristici, si ha l'eresia, la bestemmia, o l'irriverenza o la perversione.

«Ha detto il Duce» non deve servire alla comodità del loico, nè alla furfanteria del retore, nè alla doppiezza del sofista, nè alla faciloneria del finto tonto. E vi è già una insita irriverenza nel tentativo della dimostrazione. Basta l'enunciazione, affinchè si imponga l'imperativo categorico diretto ad impedire un abuso che ha già in sè tutta la pienezza della contraddizione, che contravviene allo stile, che falsa la evidenza, che è più antietico che antitetico.

Il Duce ha affermato, per esempio, il «senso collettivo della vita»; sarebbe turpe la deduzione che Egli abbia fatto la apologia del collettivismo. «E' assoluta la certezza nelle forze dello spirito e della intelligenza italiana», non significa che una determinata tendenza letteraria, che convoglia determinati principii, taluni uomini e relativi interessi o finalità, sia proprio quella che tale certezza possa interpretare e impersonare. Ha detto il Duce che «un partito che governa totalitariamente una Nazione è un fatto nuovo nella Storia». E' una affermazione orgogliosa che eleva il Fascismo, come Regime e come dottrina, allo zenit del suo ciclo, il che è una nota ben diversa dalla apologia del diritto di una classe, di un partito o di una fazione di elevarsi sopraffattrice contro la Nazione. «Aumentare incessantemente la potenza della Patria» non è un programma guerrafondaio. «La Nazione non può prescindere dal destino della moltitudini che lavorano» è la equilibrazione di un concetto di giustizia sociale e tutt'altra cosa che una concessione alla demagogia.

Si potrebbe continuare. Ma basta concludere che bisogna fare una saggia economia della frase «ha detto il Duce». E' il modo migliore di valorizzare la forza immanente delle sue sentenze, che non possono servire mai a mire unilaterali o utilitarie, ma stanno e devono stare, come stelle di prima grandezza nel suo ciclo totalitario della Rivoluzione e del Regime.

I Vangeli sono sminuiti dalle relatività contingenti delle interpretazioni egoistiche.

FARINATA.

(Dal «Popolo d'Italia»).

I GOLIARDI DI PAVIA A BUDAPEST

Budapest, sabato sera.

L'imbarcazione dei Guf di Pavia è giunta stasera a Budapest, dopo aver compiuto in tre tappe il percorso Vienna-Budapest, sostando a Gony e ad Estergom. Lungo il percorso i nostri goliardi sono stati fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte delle popolazioni. A Budapest li attendevano il Principe Pignatelli, Segretario del Fascio locale, e numerosi goliardi ungheresi con a capo il dottor Kelemen dell'Università di Budapest. Il dott. Morini, capo dell'imbarcazione, ed i suoi compagni, dottor Cavalleri, dott. Fiorini, Crimella e Benedetti, sono stati assai festeggiati.

Lontano terremoto registrato dall'Osservatorio di Firenze

Firenze, sabato sera.

Padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano comunica: «Stamane alle 9,1'49", dopo una calma sismica prolungata è incominciata la registrazione di un terremoto lontano che deve essere stato di una certa intensità. La distanza della località colpita si aggira sui 7700 chilometri. Gli apparecchi sismici sono rimasti perturbati per diverse ore».

La città fedelissima davanti al Duce

L'imponente ammassamento delle forze fasciste e del popolo di Cuneo mentre ascolta il memorabile discorso del Capo del Governo.

TORINO DI GIORNO

In margine alla Storia

Una scuola piemontese del Millequattrocento

La recente scoperta di uno studioso delle cose del vecchio Piemonte, Gustavo Vinay, ha messo in luce un curioso codice manoscritto che, se pure ci dice nulla di particolarmente nuovo sulle usanze di alcuni secoli addietro, certo contribuisce a rispecchiare nuova luce sulle condizioni di vita delle nostre città, attorno il Secolo XV.

Finora gli Umanisti e gli Storici conoscevano solo in modo molto sommario la figura del rettore e maestro di scuola Venturino de Prioribus. Si sapeva di lui che aveva retto in Alba una scuola e che, essendo in relazione con Giovan Mario Filelfo, aveva avuto occasione di scambiare con questi corrispondenze in poesia latina. Ora sono portati alla ribalta della pubblica conoscenza i suoi «Ordines et Statuta» che ci dicono sotto quale disciplina egli reggesse la Scuola Comunale a lui affidata.

Il codice risale all'anno 1480 e si compone di 14 capitoli scritti di mano del Venturino. Dal titolo si capisce come siano regole dettate non tanto ai discepoli quanto ai precettori, così a formare un vero e proprio regolamento disciplinare interno, per il buon andamento della comunità e per tutelarne il nome nei rapporti e confronti della cittadinanza. Non mancano naturalmente le citazioni bibliche e classiche, secondo che nella consuetudine dell'autore.

Si comincia affermando con Salomone essere la sciocchezza innata nel cuor dei fanciulli, sia per difetto della giovanile età, sia per propria malizia, e, stabilito come si debba prima ancora che curare la istruzione nelle discipline liberali, formare a buoni principii il cuore e la mente dei giovani, ed ammessa quale difficoltà contrasti questo compito, si dichiari l'utilità di una regola fissa per raggiungere tale scopo.

Regolamento-codice

Il primo capitolo riguarda le pratiche divine ed impone l'obbligo agli scolari non solo della Messa nelle festività, ma della preghiera di ogni giorno e fissa la condotta che essi debbono tenere nella casa di Dio. A questo punto però intervengono a fianco delle norme, le commisurazioni di pene corporali, che fanno di questi statuti quasi un codice, ove mancanze e punizioni sono equiparate con minuziosa e severa regolarità. Come inizio si promettono sei colpi di verga — o anche di più — a chiunque rechi disturbo durante le sacre funzioni. Il secondo paragrafo si chiude con la minaccia di dieci vergate a colui che mostri di ignorare l'aurea sentenza che Aristotele fissò nell'Etica Nicomachea a riguardo gli onori ed il rispetto dovuti ai genitori, ai maggiori ed ai maestri. Per inculcare il rispetto ai sacerdoti e a tutti quegli altri che, investiti di pubblico potere sono degni di considerazione, provvede il paragrafo terzo con l'aiuto di otto colpi di verga.

Si ritorna alle dieci staffilate per coloro che nel prestare inutile giuramento su cose sacre e si lascia ad libitum il numero delle frustate qualora il giuramento sia falso. Altre dieci battiture sono ricordate dal paragrafo quinto per quei giovincelli che vorranno fiorire i loro conversari con salaci commenti alle bellezze della prosperosa gioventù femminile albese.

Dei delitti e delle pene...

Il capitolo sesto è, riguardando disciplina scolastica, di particolare importanza. Si parla qui dei giochi e si proibiscono carte e dadi ed ogni sorta di azzardo. Pare che fin d'allora il gioco, classicissimo, della palla fosse tenuto in grande onore, perchè il Venturino si ritiene in dovere di inibire ai suoi discepoli di assistere a partite nei giorni di scuola. Il che conferma che fino da quei tempi, parimenti classico fosse il gioco in uso fra gli scolari di marinare le lezioni. Le vergate che fin qui han raggiunto il numero di sei, salgono a dieci per coloro che sostengano le proprie opinioni sulla vittoria dell'uno e dell'altro partito puntandovi del danaro. Ed è anche questa affermazione buon documento sull'ardente passione [illegible] tuttora in uso ad onore su ogni sferisterio.

Un accenno alle nefaste conseguenze delle male compagnie apre il settimo paragrafo che si chiude comminando sei vergate — o di più — a chi tali cattive compagnie frequenti.

L'ottavo capoverso riguarda il furto e fa pagare con dodici e venti colpi l'ingiustificato possesso di penne, carta, libri, di compagni. Qualora la cosa rubata sia di maggior valore, il colpevole «verrà denudato nella scuola e qui picchiato coi flagelli». Dodici sferzate puniscono la menzogna poichè, secondo S. Giovanni «Dio è verità» e perchè ancora dello stesso parere si dimostra pure il filosofo Pitagora.

L'allievo di lingua lunga e che cioè vada narrando ad altri quello che possa accadere in scuola, rischia anche più di dieci vergate, «secondo che sembrerà a noi, giusta la qualità del fallo». Tutto ciò si riferisce agli scolari più giovincelli, mentre per gli anziani il Venturino è del parere che le vergate siano poca cosa ed allora stima maggiormente utile colpirli nella borsa. A tal scopo non solo fissa le multe corrispondenti alle varie mancanze, ma stabilisce pure che un estraneo alla scuola sia custode di questo danaro. Il gruzzolo poi servirà per sopperire alle spese di manutenzione della scuola, a riparare sedili, tavoli, finestre — forse messe a repentaglio dal prelodato gioco della palla — a comperar scope, ecc.

L'ultimo paragrafo interrotto a metà dalla nobile fatica di un qualche topo affamato, raccomanda ai discepoli il parlar corretto secondo le grammaticali regole fissate da Messer Donato. Non sappiamo, sempre per via di quel topo, quante vergate costasse l'uso della chiusa ed aspra parlata delle Langhe.

Studiosi e pedagogisti ci possono dire che Messer Venturino era in ritardo di almeno cent'anni sulla vigente pedagogia, che ai suoi tempi l'uso della verga non era più così assoluto ed intenso, ma tutto ciò non può impedire alla nostra fantasia di vagare addietro nei secoli, a ricercare, romantica, le traccie di un tempo che fu, nelle anguste strade di una cittadina piantata a mezzo della ferrigna terra piemontese.

La Liegi-Roma-Liegi automobilistica

IL PASSAGGIO DA TORINO DEI CONCORRENTI ALLA CARATTERISTICA GARA. — A sinistra: *Il rifornimento.* — A destra: *Due graziose guidatrici inglesi.*

NELLE COLONIE FASCISTE

Gli svaghi preferiti dai piccoli

Una premessa: la mente che si schiude al sapere, di tutti i mezzi si avvale per arricchirsi di cognizioni, e tanto più ne prova soddisfazione e diletto quanto maggiormente l'apprendibile aderisce all'appreso, il non ancora conosciuto al cognito, senza soluzione di continuità, poichè da quando si comincia ad intendere, vanno eliminandosi le sovrapposizioni delle immagini, si profilano meno confuse le idee, e il linguaggio del bambino si fa sempre più soggettivo, chiaro e tendente alla libertà. Nel tempo la vita si svolge rivendicando i suoi diritti di indipendenza. Ed è perciò che nei piccoli osserviamo quella speciale tendenza all'azione concreta che, per nostra incomprensione, spesso chiamiamo caparbietà. E se talvolta, scendendo al loro livello, ci studiamo di assecondarli nei giuochi, lo facciamo in modo così incompleto da apparire ed essere tacciati di sciocchi e ridicoli. E ciò avviene appunto perchè la nostra mente sviluppata al massimo ci suggerisce atti e parole che, partendosi da un livello dove il bambino non è ancora giunto, sono per questi strani ed incomprensibili, quando non diventano dannosi, se lo spingiamo all'imitazione. Perchè allora viene ad interrompersi nelle giovani menti quella continuità di sviluppo graduale che deve consolidarsi e fruttificare nel tempo.

Or non è molto, parlando del teatro per i piccoli, ebbi a dire, su queste colonne che sarebbe augurabile si pensasse seriamente a produrre lavori drammatici adatti alla mentalità dei bambini, facendo esclusione assoluta di quelli che pescano nell'irreale e nel fantastico, perchè il teatro, essendo vita, deve attingere nella realtà i suoi mezzi. Soltanto allora si potrà parlare di educazione profittevole e divertente ottenuta con l'arte più efficace.

Questa premessa era necessaria per poter dire degli svaghi spirituali preferiti dai piccoli, appunto perchè è proprio la recitazione che essi prediligono, in quanto fa loro acquistare disinvoltura e spontaneità concorrendo spesso a correggerli di qualche difetto, ad aprire loro nuovi orizzonti.

Nella nostra Torino ha fatto da qualche anno capolino il teatro razionale per i piccoli, ed i risultati sono stati più che soddisfacenti. Balilla e Piccole Italiane hanno recitato con impegno e amore, e non pochi hanno riscosso applausi effettivamente meritati. Or nelle nostre colonie montane e marine questi attori ed attrici in erba acquistano proseliti all'arte teatrale. La Piccola Italiana Orietta Simondi, protagonista di un lavoretto rappresentato con grande successo a Torino, nello scorso inverno, mi fa sapere a mezzo della sua famiglia, di avere più volte declamato il monologo «Piccola Italiana» suscitando fra le sue compagne di spiaggia, ed anche fra gli adulti, grande entusiasmo. Ma la rivedo davanti, graziosa e sorridente questa bambina dagli occhi intelligenti, vivi e dolci, e ne riodo la vocetta vellutata e piena di soavi accenti:

«Lasciai la timidezza or son cinque anni, sui banchi della prima elementare. Ero una sciocchereIla, già si sa; ma chi non lo è stata in quella età? Ma il giorno che indossai la gonna nera e la bianca camiciola, mi sentii ad un tratto tanto fiera, che disdegnai bambole e giuochi ancor. Attrasse il mio sguardo un bello stemma, che nel biancor splendeva sopra al cuor. Era bianco, verde, rosso: tricolor, e nel mezzo recava un bel Fascio d'or. Eccolo, è questo. Guardatelo! Esso per primo al mio cuor parlò di grandi e mirabili cose, ed ancor mi appreso la Patria ad amar».

La rivedo nella sua bella divisa di Piccola Italiana infiammarsi, quando, dopo aver detto del miracolo operato dalla Rivoluzione fascista, conclude:

«Piccole e grandi, donne e bambini, pronti siam tutti ad alti cimenti. Saldo è il cuore, intrepido il coraggio; col Duce alla testa chi vincer ci potrà?».

Brava, piccola cara. Il tono della tua voce è sincero, ed i tuoi ascoltatori hanno inumidito il ciglio. Tu comprendi quel che dici e sei perciò comunicativa: le tue parole non si sperderanno nel vuoto. Ti rivedrò nel prossimo ottobre, e ti rinnoverò di persona il mio sincero plauso; così farò pure con le tue compagne di recitazione, ed a tutte voi e ad altre ancora, come a parecchi Balilla attori, spero affidare nuovi lavori e monologhi da recitare. Il teatro della casa centrale dei Balilla e quelli cittadini, riudranno ancora le vostre voci, ed il pubblico che segue con amore e crescente interesse i vostri progressi, ritornerà a gremire le sale per godere con voi di questi svaghi spirituali.

Concluderò con l'affermare che in Torino si farà di tutto perchè la recitazione per ragazzi acquisti sempre più divulgazione e cammini di pari passo con le innovazioni apportate dal Fascismo in ogni campo di attività del popolo italiano, facendo sì che il teatro sviluppi la natura dei piccoli senza sovrapporvisi, ne curi gli impulsi, ne segua le tendenze per assecondarne le buone attitudini. Così avremo assolto al compito di una educazione attiva e fattiva per le nuove generazioni.

M. V.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 agosto 1933)

TORINO	79	46	22	84	58
BARI	64	39	5	81	43
FIRENZE	86	5	26	75	43
MILANO	90	25	60	51	9
NAPOLI	25	59	51	6	14
PALERMO	88	49	84	30	27
ROMA	51	35	20	82	68
VENEZIA	64	61	22	3	66

Nella Federazione dei Fasci

A. Gastaldi a Chivasso e a Groscavallo

Domani il Segretario Federale inaugurerà la Fiera di Chivasso e proseguirà quindi per Groscavallo, dove presenzierà alla inaugurazione della Casa Municipale e della sede del Fascio e poi all'adunata delle forze fasciste della zona.

Il Comando federale dei Fasci Giovanili di Combattimento comunica: «In sostituzione del camerata Bernardo geom. Carena, dimissionario, ho nominato comandante di Fascio, per il F.G.C. di Cambiano, il camerata Antonio Portineri».

Ladro scoperto in flagrante che ferisce il derubato e fugge

All'alba di questa mattina l'agente municipale Giovanni Gentile percorreva via Madama Cristina per recarsi sulla piazza del mercato di verdura ove è addetto di servizio, quando, nel passare presso il caffè sito all'angolo di corso Valentino, scorgeva un giovanotto che, seduto sopra una delle panchine del giardinetto annesso al caffè, si comprimeva la fronte con il fazzoletto, intriso di sangue. Il vigile si avvicinava al ferito, chiamava una autopubblica, e con quella provvedeva a trasportare il poveretto che appariva affranto dalla fatica forse più ancora che dal male, all'Ospedale S. Giovanni. I sanitari di servizio al Nosocomio prestavano al ferito le necessarie cure e quindi lo giudicavano guaribile in una decina di giorni. Intanto egli, alquanto rinfrancatosi, narrava all'agente di P. S. di servizio in qual modo fosse stato così conciato. Verso le ore 1,30 egli, che è l'industriale Giorgio Drusi fu Gregorio, di 28 anni, abitante in via Genova, 68, aveva fatto ritorno a casa e, prima di salire nell'alloggio, aveva pensato di ricoverare la motocicletta nella propria officina sita nel cortile. Stava per accendere la luce elettrica, quando uno sconosciuto che certo si era colà introdotto a scopo di furto, l'aveva aggredito e colpito al viso con un colpo contundente. Fuggito il ladro e rimessosi alquanto dallo spavento, s'era avviato a piedi per raggiungere l'Ospedale ove farsi medicare. Giunto in corso Valentino però le forze l'avevano tradito e s'era fermato in attesa di soccorso. La Polizia ha iniziato indagini.

Dopolavoro Postelegrafonico. — Domani, in numeroso gruppo i Postelegrafonici, si recheranno, su torpedoni, in gita a Ceresole Reale. Essi consumeranno la colazione al sacco e rientreranno a sera tardi in città, dopo aver goduto la frescura dell'alta valle Canavesana.

RAGAZZI DI MUSSOLINI

Ecco il Campeggio della Legione «Dux» del Comitato provinciale torinese dell'O.N.B.

TEATRI

CHIARELLA

Questa sera: *Un letto di rose*
Domani sera: *La casa di tutti*

Questa sera al «Chiarella» la Compagnia degli «Spettacoli Meda» riprende la divertente commedia di Adami e Cuscinà: *Un letto di rose*, che tanto favorevolmente è stata accolta dal nostro pubblico alcune sere fa. Domani unico spettacolo serale con una novità di Biancoli e Falconi: *La casa di tutti*.

MICHELOTTI

Si replica *Trenta ragazze in barca*

Al Teatro del Parco Michelotti questa sera e nei due spettacoli festivi di domani si replica il «vaudeville» di Nuni e Bel Ami: *Trenta ragazze in barca*. Lunedì serata a prezzi popolari con l'ultima di tale «vaudeville». Martedì serata in onore di Isa Bluette e Nuto Navarrini. Mercoledì prima rappresentazione della nuova rivista *Madama Crisi, ossia la cornetta in si bemolle*, due tempi di Ripp.

ROSSINI

Il prossimo debutto della nuova Compagnia Casaleggio

Il «Rossini» si riapre la sera del 14 settembre con la nuova Compagnia di recente formazione, diretta dal comm. Mario Casaleggio. Fanno parte di tale Compagnia molti noti attori del teatro dialettale piemontese. Ecco l'elenco artistico: Dedà Di Landa, Nuccia Robella, Germana D'Armero, Mariuccia Casaleggio, Luciana Roll, Gioia Merlone, Elvira Roll, Maria Bellei, Mary Rachetto, Adriana Sibona, Enrica Pennacchio, Speranza Luce, Ortensia Tarasco, Luisa Vara, Vera Roll, Maria Ferraris, Rina Osvaldi, Mario Casaleggio, Eugenio Testa, Carlo Artuffo, Gigi Gemelli, Medardo Orecchia, Mario Ponte, Tino Casaleggio, Giovanni Bosco, Pierino Orecchia, Achille Ottino, Secondo Zampillo (Ciòchel), Attilio Accomasso, Arnaldo Franville, Vincenzo Ferraris, Angelo Ferrero, Vincenzo Ricci.

Il popolare teatro di via Po ha subito delle trasformazioni, specie nella terza galleria, ove le vecchie barcacce sono state demolite per dar maggior posto al pubblico, con l'aggiunta di alcuni sedili. Anche la platea è stata ingrandita collocandovi trecento sedie a disposizione del pubblico che paga il solo ingresso.

Per lo spettacolo di apertura si rappresenterà la nuovissima commedia comico-musicale, in tre ancoraggi e diel bordate, di Carlo Barbera e Arebrab: *Ventiquattro ore in transatlantico*, con musica del maestro G. Chiri. Una speciale orchestra di jazz accompagnerà lo spettacolo.

STADIUM

La passione di N. S. Gesù Cristo

Allo «Stadium» la Compagnia piemontese diretta da Arturo Zan ha rappresentato ieri sera l'annunciata nuova azione biblica *La passione di N. S. Gesù Cristo*, in nove quadri, di Carlo Gennero. Il forte e ispirato lavoro, che l'autore ha scritto in occasione dell'Anno Santo, ha incontrato un vivo successo. Un pubblico numeroso ha seguito la rappresentazione con interesse e commozione, applaudendo ogni quadro. Questa sera si iniziano le repliche che dureranno fino a lunedì, dovendo la Compagnia recarsi a dare diverse rappresentazioni nei principali centri della regione. A Torino il lavoro sarà ripreso durante l'Ostensione della SS. Sindone.

LA TEMPERATURA

L'Istituto di Fisica comunica i seguenti dati meteorologici:

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 17
Temperatura ore 14 di oggi + 25,9
Pressione barom., ore 8, mm. 744,2
Umidità, ore 8, 68 %.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

17,10: Rubrica della signora — 17,30-18: Dischi di musica orchestrale — 18-18,5: Comunicato dell'ufficio presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit - Dischi — 19,10: Notizie agricole - Quotazioni del grano — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione — 20,35: Varietà — 21,30: Libri nuovi — 21,45: «Benedetta fra gli uomini» commedia in un atto di Gian Capo — 22,15-23: Musica da ballo.
Roma-Napoli — 20,20: «Andrea Chénier», di Umberto Giordano.
Bolzano — 20: concerto di musica operettistica.
Palermo — 20,45: «La casta Susanna», operetta in 3 atti di J. Gilbert.
Bari — 20,30: «La Gheisha», operetta in 3 atti di Sidney Jones.
Vienna — 20,30: «Andrea Chénier», di Umberto Giordano.
Praga - Bratislava - Brno - Kosice - Moravska - Ostrava — 19,55: programma variato.
Bordeaux-Lafayette — 20,30: «L'amore zingaro», di Lehar.
Tolosa — Dalle 20 alle 0,30: musica varia.
Lussemburgo — 22,10: concerto vocale di canzoni nazionali.
Varsavia — 20: musica brillante.
Barcellona — 21,5: concerto.
Radio Suisse A — 19,20: dischi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Spettacoli Meda). - Ore 21,15: «Un letto di rose» di Adami e Cuscinà.
STADIUM (Comp. A. Zan). — Ore 21,15: «La passione di N. S. Gesù Cristo» di C. Gennero.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Genoveffa».
MICHELOTTI: 21: Rivista Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.

Spettacoli di domani:

CHIARELLA — Ore 21,15: «La casa di tutti» di Biancoli e Falconi (novità). — STADIUM: ore 21,15: «La passione di N. S. Gesù Cristo». — FANTOCCI: ore 15 e 21,15: «Genoveffa». MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'avventura di Teri (Kay Francis) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
SPLENDOR: Dune del mattino. Capolav. di G. Forzano. Poltrone L. 2. Valide riduz.
IDEAL: «La spia bionda». Richard Bix.
ALFA: «La fabbro dell'oro». Chariot.
STATUTO: Dottor Jekyll. Fredrich March.
BORSA: Vittoria e suo ussaro. Petrovich.
PRINCIPE: Donna di una notte e Varietà.
NAZIONALE: L'ultimo degli Zorro. Lire 2.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, all'età di soli 37 anni

VIRGILIO SPADONI

Procuratore delle Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino

La moglie, il figlio, la mamma ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali hanno avuto luogo oggi 26 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Susa 43. Si dispensa dalle visite, non si mandano partecipazioni personali.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Le Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino annunciano con profondo dolore la improvvisa perdita del loro apprezzato collaboratore Sig.

VIRGILIO SPADONI

Procuratore della Società.
Torino, 25 Agosto 1933-XI. (A)

Dopo breve malattia munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

FAIJA ANGELO

Ne danno il doloroso annunzio: le sorelle **Ernesta** e **Adalina** Ved. **Battaglini** e figlia **Pinuccia**; il fratello **Cesare** con la consorte **Margherita Pennacino**; il cognato **Giovanni Gargnino**; la cognata **Luisa Pecco** e famiglia; i parenti tutti.

La Cara Salma giungerà al Cimitero Generale di Torino Domenica 27 corrente, alle ore 11, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Calosso d'Asti, 25 agosto 1933-XI.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Il 25 corrente alle ore 21 mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Guglielmo Guglielmi

Danno il doloroso annunzio la moglie **Giuseppina Balleira**, i figli Ing. **Giovanni**, Dott. **Amalia**, Dott. **Anna**, Ing. **Carlo** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì, 28 corr., alle ore 8. Si prega di non inviare fiori.

Torino, Corso Vinzaglio 35.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Cristianamente, come aveva vissuto, cessava di vivere, ieri alle ore 7 e trenta antimeridiane,

EMMA SANDRETTI

Angosciati ne danno annunzio:
Il marito **Pietro Sandretti**;
i figli: **Luciana** col marito **Angelo Pugno** e figlia **Marisa**; **Giovanni** e **Mario**.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 partendo dall'abitazione di Via Bussoleno, 11. (23324)

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (1)

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

Per contro dei veri amici avevano portato al castello la loro parola consolatrice con una delicatezza ed uno slancio che avevano profondamente commosso il giovane ufficiale e sua madre. Questi amici veri e sinceri erano gli Allegri: vale a dire il buon dottore, la sua signora e le due figlie, Bianca ed Isabella.

Madre e figlie informate per prima dell'orribile dramma, erano accorse al castello presso la povera castellana e durante i due giorni che precedettero l'arrivo del di lei figlio, esse si erano prodigate, ad Arcobello, onde non lasciare mai sola la povera vedova che, nella loro sincera amicizia, aveva trovato un grande conforto.

Quando Bernardo ed il suo collega D'Ancora giunsero al castello, esse fecero comprendere che, per tema di essere indiscrete, non sarebbero rimaste oltre. Ma il giovane e sua madre insistettero tanto che esse non poterono rifiutare di rimanere.

Dopo i funerali, mentre la vita ad Arcobello riprendeva a poco a poco il suo normale corso, la signora e le signorine Allegri continuarono, se pur meno frequentemente, a far visita al castello. Esse si trovarono così, senza accorgersene, ad essere quasi di famiglia.

D'altra parte la signora di Collalto ripeteva sovente che essa non avrebbe potuto fare a meno della compagnia delle sue care amiche, le sole che, nella disgrazia, avessero dimostrato verso di lei ed il caro estinto la più sincera amicizia.

— Vi conoscevo da quasi venti anni — diceva alla moglie del dottore — e non sapevo ancora apprezzarvi ed amarvi come lo meritate!...

Questo omaggio era giusto perchè la signora Maria Allegri era una di quelle care persone che non pensano mai a se stesse e per le quali la loro più grande gioia è di sacrificarsi per il bene e la felicità altrui.

Essa aveva d'altronde inculcato quegli sani principii alle sue due figliole che avevano fatto tesoro dei suoi insegnamenti.

Tutti gli abitanti dei dintorni stimavano ed amavano il dottore e la di lui signora; delle figlie, poi, amavano ripetere:

— Le signorine Allegri... quelle sì che sono delle brave figliole... Saranno fortunati i giovani che diverranno i loro mariti...

A dispetto di questa unanime buona opinione i giovani dei dintorni sembravano ignorare tali partiti ove la grazia si accompagnava alle virtù.

Isabella Allegri aveva già compiti i venticinque anni e la di lei sorella Bianca stava per averne ventiquattro, ma nessuno ancora aveva sollecitato l'onore di impalmare una delle due figlie del dottore.

Come abbiamo accennato le due sorelle erano graziose, se non di una bellezza sfolgorante. Ambedue di altezza media, avevano lineamenti fini e distinti e si rassomigliavano alquanto: solo che Bianca aveva i capelli castani chiari e la pelle bianca e rosata, mentre Isabella aveva degli occhi più scuri e dei magnifici capelli bruni che facevano maggiormente risaltare la bianchezza della sua epidermide.

Moralmente e fisicamente le due ragazze avevano dunque tutto ciò che occorre per piacere, ma, purtroppo, esse non avevano un soldo di dote...

E' inutile, dopo questa precisazione, dire perchè i pretendenti attorno ad esse brillassero soprattutto... per la loro assenza...

IV.

La proprietà di Ferraldo, ove i Morelli passavano la buona stagione — poichè per il resto dell'annata risiedevano in Roma — ed il piccolo castello di Villalba, dove abitava Ruggero di Allarda, erano situati a circa tre chilometri da Arcobello, l'uno all'est e l'altro a sud-ovest.

Tali proprietà erano le più vicine al castello abitato dai Collalto.

Ludovico di Allarda, padre di Ruggero, era più vecchio di suo fratello Guglielmo, che viveva da scapolo a Roma. La più giovane della famiglia era sua sorella, la signora di Collalto.

Ludovico aveva acquistato il piccolo castello di Villalba una quarantina di anni prima, e lo aveva continuamente abitato con la moglie e la giovane sorella, di cui aveva la tutela, essendo morti i genitori.

La vicinanza dei due castelli, quello di Villalba e quello di Arcobello, aveva creato fra le due famiglie un sincero legame di amicizia che si era poi consolidato in parentela, col matrimonio di Teresa di Allarda con Luigi di Collalto.

All'epoca del matrimonio di sua zia il piccolo Ruggero, figlio di Ludovico, aveva dieci anni.

Per diverso tempo il perfetto accordo regnò fra le due famiglie, poi, un giorno, una questione di interessi le divise.

Ludovico di Allarda aveva, come suo fratello e sua sorella, un patrimonio di circa tre milioni. Aveva sposato una donna graziosa ma senza un soldo; per di più, tanto lui che sua moglie erano di un carattere apatico e di una negligenza unica. Tale carattere faceva loro trascurare gli affari riguardanti le loro proprietà; di natura dispendiosa non sapevano imporsi una regola e più le loro rendite diminuivano, più le loro spese aumentavano.

Ciò non poteva durare all'infinito e venne il giorno che si trovarono in ristrettezze finanziarie. Fu necessario procedere alla vendita di qualche proprietà. Così, a poco a poco, ad una ad una, le loro proprietà furono messe in vendita.

Non restò più a Ludovico che il castello di Villalba e qualche valore mobiliare. Era quasi la miseria.

Il disgraziato padre di Ruggero ebbe allora una idea barocca: farsi industriale. Beninteso non aveva alcuna idea di cosa fosse un affare commerciale, ma ciò non gli impedì di creare nel paese una fabbrica di cartonaggi. In base ad alcuni libri tecnici egli aveva fatto dei calcoli [illegible] errati che gli facevano intravedere un rendimento annuo di circa centomila lire.

Si mise, dunque, all'opera, e bisogna dire che in tale occasione non mancò di buona volontà. Quello però che gli mancava era la conoscenza tecnica ed un senso degli affari.

Ben presto si accorse di non aver capitali sufficienti e di essere obbligato a domandarne in prestito per condurre a buon termine la sua impresa. L'interesse che gli avrebbe costato tali capitali doveva logicamente assorbire il margine che gli procurava la sua industria; nondimeno non si perse d'animo e si sforzò, battendo a tutte le porte dei conoscenti, di trovare il denaro che gli occorreva. Non ne trovò troppo, a dire il vero, ma quello che gli fu accordato gli permise alla meno peggio di attrezzare e far lavorare la fabbrica.

Il primo a cui si rivolse per trovare denaro fu naturalmente suo cognato Luigi di Collalto. La borsa di quest'ultimo restò però ostinatamente chiusa in tale occasione. Già troppe volte il castellano di Arcobello aveva prestato del denaro a Ludovico per toglierlo da imbarazzi momentanei, ma nondimeno ancora questa volta sarebbe venuto in suo aiuto se il denaro fosse stato destinato ad altro scopo. Ciò in quanto il castellano di Villalba aveva sempre scrupolosamente restituite tutte le somme fattesi imprestare.

Ma questa volta il denaro era destinato ad un affare che il signor di Collalto, assai più accorto, prevedeva avrebbe avuto una cattiva fine e sarebbe stato causa della completa rovina finanziaria di suo cognato. Perciò, amabilmente, ma fermamente, rifiutò il suo aiuto.

(Continua)

Un tesoro nel deserto I petroli dell'Irak

Mi ero imbarcato a Marsiglia con un programma piuttosto limitato: un soggiorno di qualche settimana fra i monti del Libano e nelle pianure della Siria. Ma a bordo mi ritrovai con un mio amico d'infanzia, ora tecnico di una compagnia di petroli, che si recava a visitare in Mesopotamia, i famosi giacimenti di Mossul. Egli è inoltre un valoroso orientalista e buon conoscitore della lingua araba e dei dialetti parlati sul Tigri e sull'Eufrate.

Così il mio programma subì un radicale mutamento.

Il solco della «pipe-line» nel deserto

Che cosa siano i giacimenti petroliferi della Mesopotamia è abbastanza noto, almeno nelle linee generali. La Bibbia ne fa menzione più volte. Noè vi raccolse il bitume col quale calafatò la sua arca ed i costruttori della torre di Babele si servirono dello stesso prodotto per cementare i loro macigni. Ma, non ostante i numerosi segni esteriori che attestano la ricchezza e l'estensione dei giacimenti, i campi petroliferi dell'Irak non attirarono l'attenzione dei ricercatori che verso la fine del secolo scorso.

Qualche anno prima della guerra un consorzio internazionale, nel quale entrava per un quarto capitale germanico, ottenne dal governo turco il diritto di esplorare i giacimenti. Dopo la guerra, le esplorazioni petrolifere furono riprese dallo stesso Consorzio, nel quale la quota di capitale tedesco era sostituita da quella francese. Dopo due campagne di ricerche, condotte da esperti geologi, furono localizzati ben dieci «strutture geologiche» petrolifere, sopra una estensione di 90.000 chilometri quadrati. Nell'aprile 1927 cominciarono ad entrare in funzione le perforatrici.

Un'eruzione di petrolio

Qualche mese più tardi, il 14 ottobre, una delle aree nelle quali si faceva la ricerca, quella di Kirkouk, fu teatro di una scena prodigiosa. In località Baba Gurgur, il 14 ottobre la sonda forò, a 465 metri di profondità, la volta d'una «sacca» petrolifera, provocando una eruzione, che fu possibile domare solo dopo tre giorni di sforzi. Il getto di petrolio aveva fatto dilagare almeno 12 mila tonnellate in 24 ore, uno dei più grandi rendimenti che si siano mai verificati al mondo. Nella zona che si era rivelata così ricca vennero forati altri trentacinque pozzi che diedero tutti un rendimento eccellente. Ci si trovava in presenza di un giacimento gigantesco, lungo 90 chilometri e largo tre, superiore cioè ai più notevoli della zona di Baku e di quelli del Texas, e la cui capacità si poteva valutare ad una decina di milioni di tonnellate.

Si trattava ora di organizzare il trasporto di queste ricchezze verso il litorale mediterraneo, ed i luoghi di raffineria e di spedizione. Dopo anni di studi, venne elaborato il piano di una gigantesca conduttura, la cosiddetta «pipe-line», costituita da due percorsi che assommano insieme a 2000 chilometri. Partono ambedue da Kirkouk per sboccare una a Tripoli di Soria, l'altra a Caiffa. Il lavoro non fu iniziato che nel 1932, quando furono passate alle industrie le ordinazioni per il materiale. Venti mesi più tardi dieci mila operai indigeni, sotto la direzione di qualche centinaio di europei e di americani, avevano spinto così innanzi il lavoro da poter fare ragionevolmente prevedere che l'opera intera possa essere pronta nel 1934.

Opera veramente grandiosa, perchè si è trattato di mettere a posto 2000 chilometri di tubi, dopo averli trasportati attraverso il deserto, e di averli «posti in opera», affondandoli nel terreno, che è più spesso una crosta rocciosa, con un lavoro ininterrotto, compiuto nelle condizioni climatiche della Mesopotamia, che sono fra le più inospiti del mondo durante la stagione calda.

Una tempesta di sabbia

Il nostro viaggio ebbe inizio da Homs, l'antica Emese, dove si trova il principale deposito di materiale della Irak Petroleum. Di lì partono, verso l'oriente, i pesanti e possenti camions, carichi da 20 a 40 tonnellate di tubi. Anche noi seguimmo la stessa via, che è poco più di una pista, la quale costeggia la linea telegrafica, costruita anche essa dalla compagnia. Qualche volta scorgiamo nel terreno la traccia della conduttura che vi è sepolta, ma presto la sabbia livellatrice e sovrana cancella anche questo segno nella desolata uniformità del terreno. Si tratta di una pianura sconfinata, rossastra, arida. Le pioggie dell'inverno vi fanno nascere qua e là dei cespugli d'erba, alti quanto una mano, unico segno di vita in questa desolazione. Ai lati della pista, ogni tanto, si scorgon scheletri di cammelli, che gli sciacalli e gli avvoltoi hanno accuratamente spolpato.

Eppure l'uomo riesce a vivere anche in questo deserto! Delle tende bianche, dei serbatoi che il sole illumina di sprazzi argentini, delle baracche. Vi è qui una stazione di pompaggio per l'acqua potabile, che è stata trovata poi ad una trentina di metri di profondità. Questo posto è il K 4, una delle quattordici stazioni scaglionate sui due percorsi della gigantesca conduttura.

Il viaggio a questo punto trova un diversivo imprevisto. Una tempesta di sabbia che per qualche momento s'abbatte su di noi con grande violenza. Siamo avvolti da turbini di polvere caldissima, impalpabile. Il conduttore perderebbe l'orientamento se non rallentasse e non seguisse la linea dei pali telegrafici che si scorgono, a stento, nella caligine della bufera.

L'uragano scompare con la stessa rapidità colla quale è venuto. Penetriamo quindi in una gola, dopo la quale, al termine di una breve salita, ci si pone davanti una scena di superba bellezza. Ai piedi di un anfiteatro di colline, le rovine di Palmira alzano al cielo i loro siti colonnati ed il profilo, ora grandioso ora grazioso, dei suoi templi e dei suoi palazzi. Sullo sfondo, si stende ancora la superba immensità del deserto.

A quindici leghe più ad oriente assistiamo alle diverse fasi di costruzione di una conduttura sopra uno degli ultimi tronchi che ne completano la linea settentrionale. La maggior parte delle operazioni si svolgono simultaneamente, sotto il sole bruciante del deserto, che non riesce ad interrompere lo svolgersi delle operazioni.

Le condutture, trasportate da Tripoli ad Homs per ferrovia, vengono di qui caricate, come si è detto, sui camions e deposte successivamente lungo la pista accanto al solco preparato dagli escavatori meccanici. Si tratta di una macchina bizzarra che traccia un solco della profondità di un metro in ragione di cinque metri al minuto. Gruppi di beduini accostano i tubi, dodici dei quali formano una condotta di 120 metri, pronta per la saldatura. Questa viene sollevata da gru e deposta su cavalletti. Qui allora comincia la sua opera il saldatore, protetto da una maschera. Aiutandosi con uno speciale congegno, l'uomo fa ruotare lentamente l'enorme massa sui cavalletti ed il saldatore compie il suo lavoro con l'arco elettrico, passando da commettura a commettura. La sezione di conduttura viene ora congiunta a quella già in posizione e che è rimasta sporgente fuori del terreno. Qui l'opera del saldatore è più ardua perchè ora la conduttura è rigida e non può più essere fatta ruotare, immobilizzata com'è.

Compiuto il lavoro di saldatura, altre operazioni debbono essere ancora effettuate prima che la conduttura possa essere calata nel terreno. Le squadre di operai si avvicendano, febbrili, al lavoro. Prima la sua superficie viene ripulita da ogni corpo estraneo e da ogni traccia di ruggine. Segue quindi l'applicazione d'uno strato di vernice a freddo e poi di uno smalto a caldo. Infine, col mezzo di una macchina ingegnosa, altri operai avvolgono sulla conduttura una larga fascia di carta catramata. Finalmente le gru calano dolcemente il grande serpente di acciaio al fondo della sua fossa, che un'altra macchina poi ricopre riportandovi il terriccio di scavo.

Trionfo dell'industria, miracolo di collaborazione fra le macchine e la mano d'opera. La pipe-line avanza in ragione di 4 chilometri al giorno!

La maniera migliore di attraversare le sconfinate distese desertiche dell'Irak e della Mesopotamia è quella di affidarsi alla via aerea. E' l'unica maniera di sfuggire al calore torrido, infernale, delle pianure sulle quali il sole dardeggia implacabile per lunghi mesi, con una temperatura estiva che raggiunge i 50 gradi all'ombra, ed alla quale la tenda che ricopre l'automobile non è certo riparo sufficiente.

La conduttura è collocata nel solco e quindi ricoperta con tela

In volo sul deserto

Non è però difficile procurarsi un apparecchio, anche all'infuori della linea regolare della Imperial Airway, che collega l'India con l'Inghilterra e che attraversa appunto la Mesopotamia. A noi l'apparecchio, un bel trimotore dal nome augurale di *Apollo*, fu messo a disposizione da Sir John Cadman, presidente dell'Irak Petroleum Company. Partiti dalla Siria raggiungemmo in breve Kirkouk e Palmira, con le sue superbe rovine. Ben presto non vedemmo più sotto gli occhi che una immensità giallastra sulla quale, qua e là, si proiettava l'ombra delle nubi. Qualche volta, delle linee di piccole macchie rivelavano una carovana di cammelli che emigravano nel deserto verso qualche lontana pastura. Sulla nostra destra una linea diritta tracciata sul terreno rivela le traccie della *pipe-line* interrata — questa cosa colossale che costerà circa cinquecento milioni di lire e che appare un rilievo quasi insignificante nella uniformità del panorama.

Piccole case, baracche, abitazioni di pastori, serbatoi. E' la stazione K3 che abbiamo visitato ieri. Poco più lungi, un gruppo di macchie brune. E' la stazione di pompaggio che abbiamo visitato ieri. Poi, sulla piana giallastra, ecco i gruppi di lavoratori nel polverone suscitato dalle macchine. Alcuni cammelli costeggiano l'allineamento della conduttura. Poi tutti i segni della vita umana spariscono nella nudità del deserto, ad eccezione di una striscia nerastra che si nota sul terreno: terra smossa di fresco, la traccia della conduttura.

Poi il deserto, polveroso, giallastro, sconfinato... Dei palmizi, a rade file, delle tende, dei segni di vita, e finalmente un grande fiume, dalle acque torbide e giallastre, che scorrono ai piedi dei palmizi. Atterriamo accanto K3, una stazione di presa d'acqua, dove si biforcano le due condutture gemelle, che si dirigono poi, rispettivamente, a Tripoli ed a Caifa. Sopra il fiume una teleferica trasporta delle tonnellate di materiale, e questo moderno sistema di trasporto forma curioso contrasto con una vecchia noria che alza l'acqua del fiume per distribuirla ai giardini.

Dopo una sosta molto breve a K3 ripartiamo, a volo, sul deserto. Dopo breve tempo sorvoliamo sopra il Tigri. Anche qui le acque ci appaiono d'un colore giallo limone. Si scorgono, nella corrente, isolette e scogli, le une verdi, le altre aride e brulle, giallastre come le acque.

Poi, all'orizzonte si profilano delle montagne che ingrandiscono rapidamente. Nel terreno desertico si scorgono dei lievi particolari, tende, baracche: la stazione K2. Vicino, appaiono gruppi di costruzioni, che possiamo identificare per Baidji, attuale termine di una strada ferrata che si prolunga fino a Bagdad. Il binario appare come due fili di argento, sotto il sole che li rende visibili.

Il Tigri, di qui innanzi, si apre faticosamente la via tra due catene montane desolate e sinistre. Più oltre un'opera grandiosa, segno di una civiltà millenaria. L'immensa pianura è solcata da uno sterminato disegno geometrico, da linee spezzate che si prolungano a perdita l'occhio. Sono i canali di irrigazione che gli ingegneri assiri avevano scavato per fertilizzare il deserto. Opera colossale che quasi ci umilia. Essa deve aver richiesto un lavoro di scavo superiore a dieci volte il canale di Suez. Benchè semiostruite dalla sabbia, le principali arterie hanno la larghezza visibile di una cinquantina di metri, sopra una lunghezza che misura dozzine di leghe.

Kirkouk, l'antica Carcura assira, vecchia città raccolta attorno, al suo minareto, e che vede aprirsi un'èra di prosperità, poichè occupa il centro, si può dire, della zona petrolifera, ci appare al fine nel deserto. All'atterraggio siamo accolti dall'ingegnere in capo che dirige gli scavi.

Il fuoco eterno

Dopo breve sosta, partiamo per visitare la zona petrolifera, i cui segni sono ben presto manifesti. Passiamo accanto ad un *fuoco eterno*, costituito da sorgenti di idrocarburi gassosi, i quali sfuggono dalle fessure del suolo. Il fuoco vi esiste da tempo immemorabile. Il fenomeno ha luogo in una sorta di conca di terra calcinata, dove si raggruppano una ventina di piccoli crateri, del diametro di una bottiglia d'acqua minerale, i quali emettono delle fiamme bluastre.

Poco più innanzi, dopo un percorso compiuto sopra un terreno molto accidentato, eccoci davanti ad un altro fenomeno naturale. Due fosse larghe e profonde sono piene di un liquido vischioso e nerastro, che non è se non petrolio greggio che vi si accumula per filtrazione. Una sorta di scalinata naturale permette agli indigeni di discendervi a riempire i loro bidoni di olio. A Kirkouk, più tardi, potemmo vedere una sorta di «raffineria» dove, con primitivi alambicchi viene ricavata dell'essenza che è venduta poi a basso prezzo agli automobilisti della regione.

Visitammo qui taluno dei trentasei pozzi. Lo sguardo corre sul famoso pozzo numero uno, quello che provocò la prima drammatica eruzione. Ora sono tutti ermeticamente chiusi, imbavagliati. Verrà loro resa la libertà quando, la primavera ventura, la conduttura gigantesca sarà pronta a versare il suo torrente di quattro milioni di tonnellate annue nei fianchi dei battelli-cisterna ancorati a Tripoli ed a Caifa.

Ripartiamo. Ancora l'apparecchio ci trasporta a volo sul deserto dove sono nate e morte civiltà millenarie. Ed ecco lontano apparire dei bastioni, ancora intatti, delle torri, delle moschee. Tutta una città immensa che sembra sorgere tra la bruma biancastra distesa sul deserto. Si scorgono le linee regolari, simmetriche, dei quartieri, poi un grande castello di stile arabo... La città immensa, è ora sotto di noi.

Siamo a Bagdad. Il nostro viaggio è finito.

V. F.

Un'antica «noria» collocata sopra una rovina assira, attinge acqua dal Tigri per l'irrigazione di un'oasi

SULL'ADRIATICO RICCIONE

Si ha un bel dire: amore di piccole spiaggie, tranquillità di certi cantucci dimenticati dal mondo! Ma cosa c'è di più bello della calma maestosa, luminosa di una serata in una grande stazione balneare come Riccione? Da Senigallia, un cantuccio non proprio dimenticato dal mondo, ma ignorato da molti, ci siamo tuffati nella «vita» di Riccione.

Luci, musiche, donne elegantissime e uomini in *smoking*, si aggiravano a mezzanotte — per le vie — come in pieno mezzogiorno. Savioli, Grand Hôtel, Lido, Zanarini: nomi che chiamano alla mente luci rosse o azzurre o violette (poco luminose, insomma) e gente che accenna un timido passo di danza, abbracciata, per lo più con aria ispirata, senza rendersi conto di essere tra una vera folla di coppie. Appunto per questo ci si può ancora commuovere sul languido motivo di un tango; nella folla si è soli, e indifferenti all'incrocio di sguardi carichi di significato che uomini e donne con occhi ardenti e labbra accostate si scambiano con la tranquilla coscienza di non essere osservati. Il momento più emozionante e più... rivelatore è quando il singhiozzo del *jazz* si arresta improvvisamente, e prima che le coppie se ne possano render conto, una luce fredda, violenta, sincera, rivela agli occhi dell'attonito spettatore dei visi costernati, dei bolli molto rossi sulle gote dei cavalieri, tutto il ridicolo di questa umanità che può amarsi... in pubblico, senza scandalizzare il prossimo, solo perchè si adatta a baciare al ritmo della canzone più in voga...

Ma non bisogna essere troppo scettici, e credo che in una serata di luna, quando molte stelle brillano, e il mare appena appena mormorando lambisce la spiaggia, sia persino assai sentimentali. La notte, in riva al mare. Questa è l'ora bella di Riccione. E' la Riccione quasi sconosciuta ai più. Immensa la distesa di sabbia morbida e fresca, lumi e musiche lontane, e vicino, mosconi abbandonati, che assumono forme strane nella strana penetrante luce azzurrina. Riccione luminosa e lontana diventa il brutto sogno di una brutta vita troppo materiale, e si sente più la dolcezza infinita d'una realtà, viva e vera, immensa e nostra, perchè ignorata.

***

Savioli, Grand Hôtel, Zanarini..... Chissà perchè le orchestre di queste deliziose terrazze sono un insieme di colori bizzarri? Mi son fatta l'idea che non possa esistere un *jazz* fatto di uomini in *smoking* o in *frak*: ci vuole o la giacca azzurra o rossa, o un costume messicano; l'occhio colpito, permette meno che l'orecchio ascolti! Generalmente è un uomo piuttosto forte che modula attraverso il megafono le parole stupide dolcissime di un tango appassionato, e la sua voce pare rimpicciolita da quello stesso megafono che ingigantisce le note di una rumba indiavolata. Ma raramente — a Riccione — si suona la rumba: richiede più spazio, ritmo celere, luce: indica una vitalità che a una cert'ora scompare lasciando una languida stanchezza che si adatta solo alle note calme ed alla penombra dei tanghi.

L'orchestra geme, l'omone piange il solito motivo, e la folla, come mossa da un unico filo, si arresta e riprende, esita e accelera concorde il ritmo del passo, quasi le fosse imposto — castigo eterno — di non muovere se non secondo la volontà degli altri.

... o un costume messicano

***

Ma Riccione — sotto il Ferragosto — è luogo interessantissimo per l'affluenza dei tipi più diversi: oltre ai pochi elementi indigeni, ed ai molti stranieri danarosi, oltre ai soliti villeggianti che vanno a Riccione per il bagno e per il ballo, oltre alle signorine in cerca di marito, ed ai giovanotti in cerca d'avventura, in quest'epoca si può vedere un'altra categoria di persone. Si distingue subito per il candore della pelle, che dà un'aria malata e che spicca tra il bronzeo delle molte, bellissime, spalle nude, e per la timidezza con la quale si muovono tra la gente cui l'abitudine ha dato un che di disinvolto: è la categoria degli impiegatucci a tre giorni di licenza all'anno, che si tuffa, si stordisce per tre giorni nella «gran vita»: che in tre giorni spreca, non senza rimpianto, lo stipendio di un mese, che vive tutto l'anno nel ricordo dei tre giorni di vacanza trascorsi, nell'attesa dei tre giorni di vacanza dell'anno successivo. Seguono la corrente, senza divertirsi, senza conoscere nessuno, accontentandosi di guardare e di fare come gli altri. Dopo essere stati a veder ballare al Grand Hotel, vanno a cena da Zanarini, ed ogni biglietto da cento che spendono imprime una ruga dolorosa sul loro volto; sono i veri martiri volontari del divertimento: forse, meglio: cercano il divertimento attraverso questo che, nel presente è un martirio, e che appena assurge all'onore del tempo imperfetto, appena la frase «sono a Riccione» si cambia in quella «ero a Riccione» acquista la luminosità del più dolce ricordo e diventa il divertimento squisito che desiderano ardentemente potersi di nuovo concedere.

Al ritmo della solita musica, mentre la solita folla balla e si ama, l'impiegatuccio centellina, con la cannuccia, la sua birra, meditando e sognando folli avventure.

S. L.

Donne elegantissime

Quest'elegante abito da ballo indossato da Marion Nixon, diva americana dello schermo, è confezionato in mussolina di seta celeste con fiori ricamati in seta bianca; la cintura è di velluto «chiffon» azzurro scuro.

La rubrica delle signore

Donne al volante

«Se una donna ha la sicurezza di saper guidare una macchina — sia pure da corsa — senza danno al suo prossimo e senza colpo ferir (Cupido esclusoi) tanto meglio per lei e per tutti».

Questa è oggi la convinzione generale; poichè i simpatizzanti, i motteggiatori, i sorpresi e gli scandalizzati di un tempo (quando apparvero le prime chauffeuses sulla scena del mondo) non formano, adesso, che una unica massa approbatrice.

Io sono una profana. Se guidassi sono certa già dei guai senza fine che causerei nel raggio delle mie scorribande e per questo ammiro maggiormente le mie sorelle in Eva — esimie conduttrici — e le osservo con imparzialità. Osservare diverte, assorbe, fa passare il tempo e ci costringe ad una piccola ginnastica mentale che aguzza l'ingegno: sport anche questo, dunque, in questa epoca di sport generale.

E ho dedotto dalle mie osservazioni che le donne automobiliste si potrebbero dividere per gruppi e categorie...

Per esempio: la convinta (generalmente giovane, piena di vitalità e di grazia). Eccola: berretto calcato con garbo audace sulle chiome, tailleur con camicetta di taglio mascolino, grossi guanti d'antilope, leggera truccatura che dà all'insieme un tocco di gentile femminilità. Essa adopera l'auto per vere e proprie volate su strade larghe, per monti e per valli. Si spinge, se le piace, anche oltre le frontiere, considera la macchina come una brava e bella cosa tutta sua, sempre pronta ad obbedirle. In città gira quel tanto che le è necessario e soffre (lo confesso ridendo) quando l'autista guida in sua vece.

La modesta è quella che aiuta il marito negli affari e che tranquillamente ha imparato a guidare come a sorvegliare, per lui, gli operai, o discutere con i clienti. Compagna fedele e forte, senza grilli per la testa (vestito senza pretese) è solo preoccupata di tradurre in pratica il famoso time is money dei bravi inglesi: questa donna ha diritto al rispetto di tutti.

L'elegante è, invece, colei che comperò l'automobile perchè la sua migliore amica aveva scommesso che il marito non gliel'avrebbe mai regalato... E, poichè si detestano (come generalmente avviene per tutte le migliori amiche!) è logico che, con un mese di acuta nevrastenia l'elegante sia riuscita a convincere il legittimo sposo (per far morir di rabbia «quella sua» adorabile amichetta della quale non può proprio fare a meno!).

Si è ordinato un ensemble assortito al colore della carrozzeria. Ha comperato un cane di razza e, finalmente, ha preso lezioni di guida. La bella signora adopera la macchina (sempre adorna di fiori freschi) per le commissioni mattinali. Infatti questa rimane ferma per lunghe ore davanti al magazzino della modista famosa alla porta della sarta celebre. Durante queste soste il cane sbadiglia affacciato al finestrino.

La prudentissima è, generalmente, assai ricca ed i genitori sognano per lei un matrimonio sensazionale.

Ha imparato a balbettare quasi tutte le lingue straniere, giuoca male a tennis, ancora peggio a golf, si regge coraggiosamente sugli sci, balla discretamente e guida l'automobile.

Ha preso come divisa il vecchio adagio (parola adatta?): «Chi va piano va sano, ecc. ecc.» e procede, quindi, con velocità moderata, suonando disperatamente la tromba anche se nulla minaccia di caderle sotto le ruote.

Ha preso la patente in tre mesi, la macchina è tempestata di medaglie di S. Cristoforo; si fa il segno della croce prima di porre le mani al volante. Guida senza convinzione per accontentare papà e mammà, e si propone d'obbedire così quando le presenteranno colui che acconsentirà a ridorare il blasone con i suoi milioni di dote. Non è bella, non è brutta: è priva di personalità.

La snob potrebbe considerarsi come una derivazione dei due precedenti gruppi.

Appartengono a tale categoria tutte coloro che desiderano mettersi in evidenza e sognano, se fanciulle, il grande matrimonio o, se già spose, vivono con la volontà e il desiderio assillante di entrare nel vero gran mondo.

Le vediamo seguire disperatamente le mode più costose, frequentare gli ippodromi, i campi sportivi, tutti, correre alle premières, a tutte le feste a pagamento... E volete che, per essere eleganti, non imparino a guidar la loro automobile? Sarebbe imperdonabile!

Particolare interessante: non lasciano mai a casa l'autista. Per il bon-ton e per la prudenza...

Altri particolari: l'auto non è di marca italiana, le iniziali intrecciate sugli sportelli sono — ahimè! — senza stemma. Fiori? Orchidee artificiali. La snob è spesso assai carina e decorativa.

La presuntuosa fa categoria a parte. E' stata sempre la prima a scuola ed ha, quindi, coscienza di essere intelligentissima e la sicurezza di far tutto bene: come nessun'altra! Soprattutto di conoscere (come nessuno saprebbe) il motore della sua automobile. Guida a testa alta, con sicurezza sprezzante, bisticcia con i pedoni, i ciclisti e, moltissimo, coi contadini sulle strade di campagna. Oltre le lezioni ricevute ha studiato per suo conto un grosso trattato di automobilismo che tiene gelosamente e consulta assai spesso. Per questo quando rimane in panna prende un tassametro per tornarsene a casa e telefona al garage perchè la vengano in aiuto.

La spensierata (sua antagonista!) guida, invece, sorridendo, con la naturalezza di chi è sicura della vita e guarda l'avvenire considerandolo pieno di gioiose sorprese. E' giovanissima: al suo passaggio qualcosa di dolce fa sorridere i vecchi che la guardano e fa pensare agli altri, con gioia ed orgoglio, che la nostra Terra dà vita a fiori bellissimi e rigogliosi!...

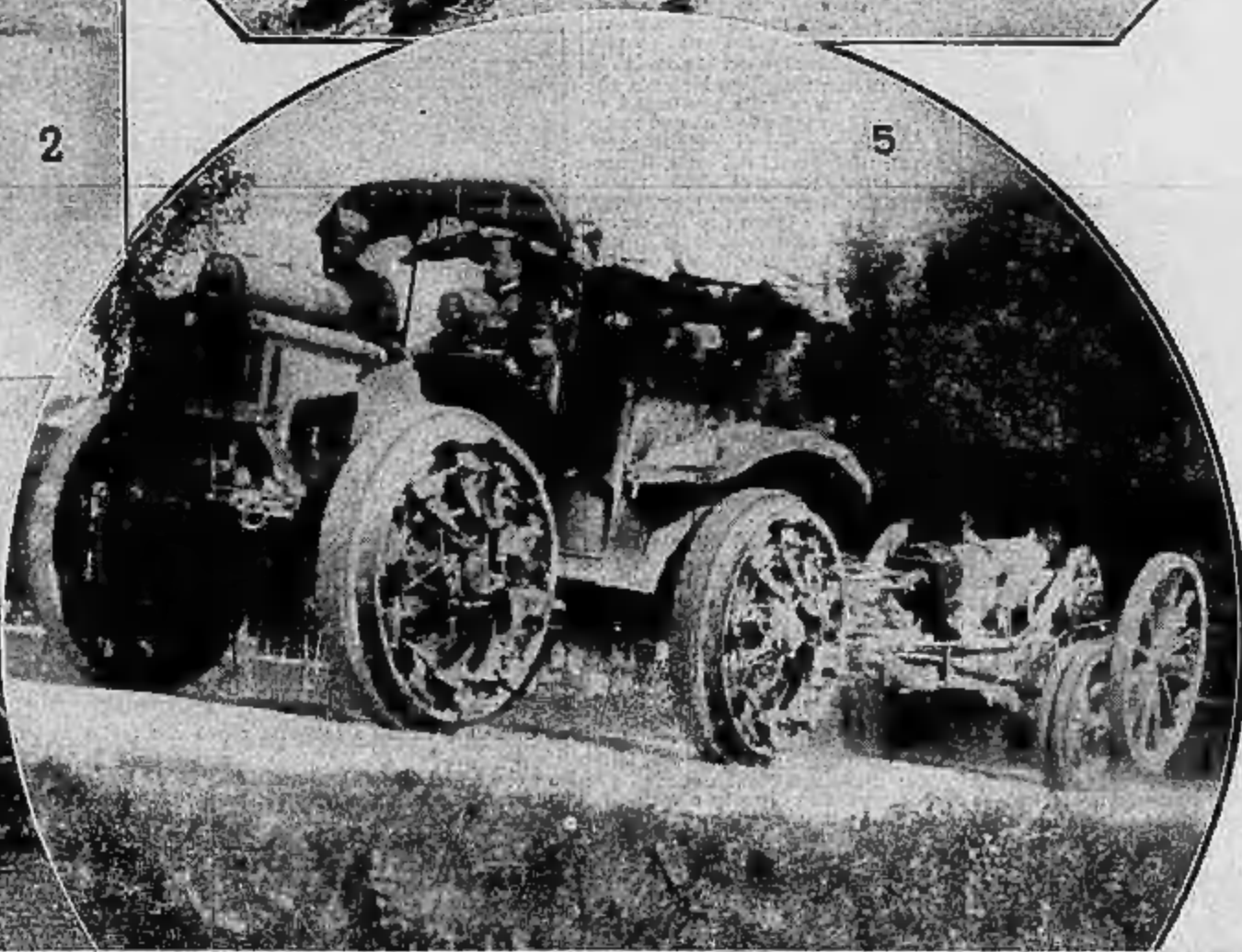
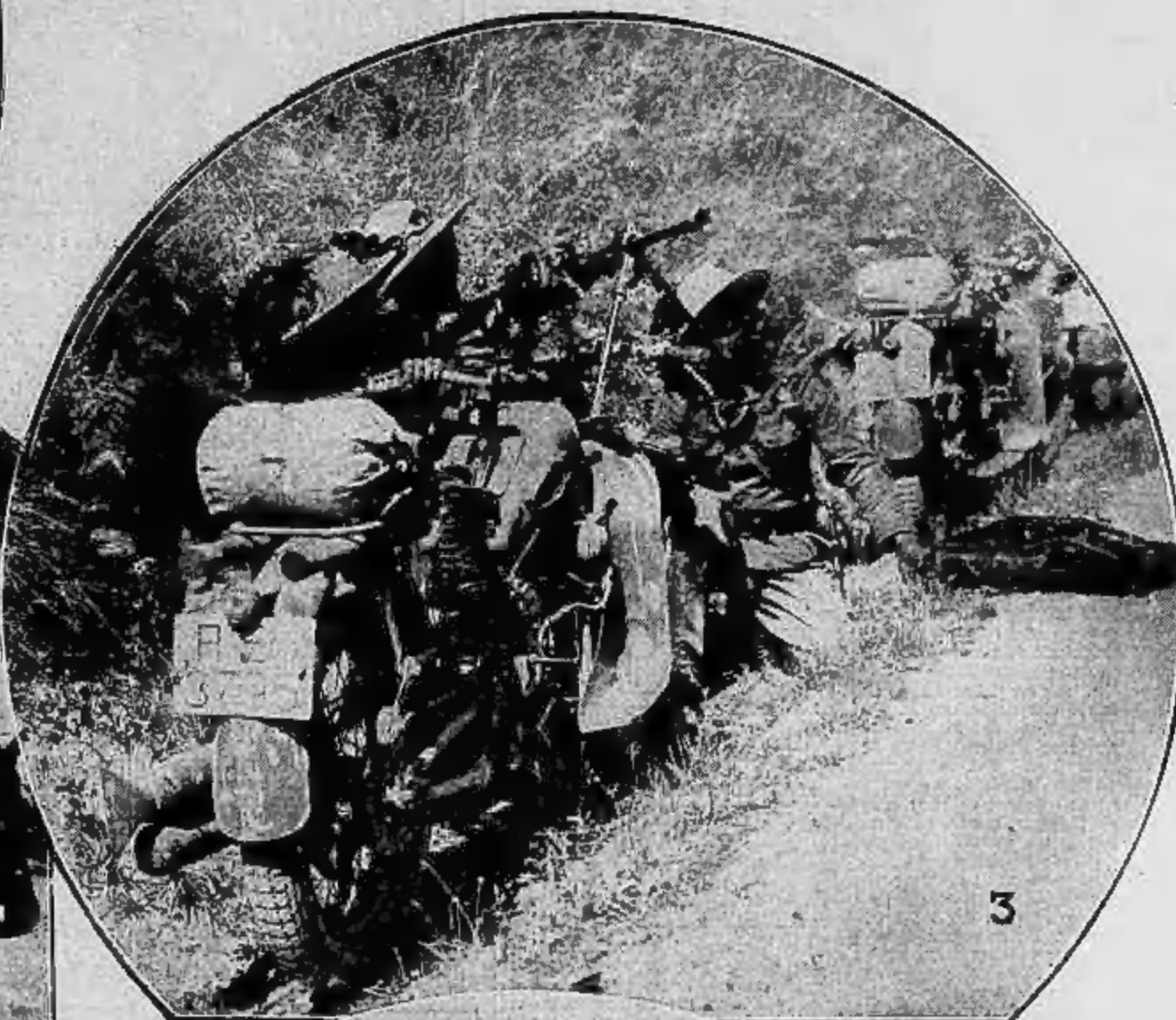
***

La moda

Largo ai mantelli di lana leggera e trasparente, signore, per queste fresche serate estive! Mantelli in merletto, o in tulle di lana. Cappe lunghissime senza collo, o con collo a sciarpa, morbido. Mantelli con maniche larghe, a kimono..... Colori vivacissimi. Molto anche il tutto nero e tutto bianco, il rosso, il giallo; specie sugli abiti bianchi uniti, o giallo paglia.

LIVIA.

LE GRANDI MANOVRE

— NELLE LANGHE —

1) Mitragliatrice leggera in postazione.

• • •

2) Cavalleria in marcia.

• • •

3) Pattuglia di motomitraglieri.

• • •

4) Sfilata di artiglieria da campagna.

• • •

5) Traino di artiglieria pesante.

• • •

6) Reparto di motomitraglieri.

• • •

7) Una stazione radio da campo.